



TITRE: SULLA PROPOSTA DI CREAZIONE DI UN NUOVO GENERE IN ITALIANO: RIFLESSIONI, PROBLEMI, SIMBOLI

AUTEUR: MARIA CAROSELLA (UNIVERSITÀ DI BARI)

REVUE: *CIRCULA*, NUMÉROS 17-18 : *LA PERCEZIONE DEL NUOVO NELLA LINGUA TRA SCIENZA E DIVULGAZIONE*

ÉDITEUR: LES ÉDITIONS DE L'UNIVERSITÉ DE SHERBROOKE

ANNÉE: 2023

PAGES: 260-275

ISSN: 2369-6761

URI: [HTTP://HDL.HANDLE.NET/11143/21785](http://hdl.handle.net/11143/21785)

DOI: [HTTPS://DOI.ORG/10.17118/11143/21785](https://doi.org/10.17118/11143/21785)

Sulla proposta di creazione di un nuovo genere in italiano: riflessioni, problemi, simboli

Maria Carosella, Università di Bari
maria.carosella@uniba.it

Riassunto: L'articolo affronta la questione del genere grammaticale nel dibattito contemporaneo riguardante l'italiano, evidenziando una connessione tra la questione dell'uso sessista della lingua – in particolare del maschile sovraesteso – e la proposta di creazione di un nuovo genere con morfemi flessionali -ə (singolare) e -3 (plurale) per favorire l'inclusività dei soggetti sessualmente non-binary. Tale cambiamento sarebbe di grande impatto sulla ristrutturazione morfologica dell'italiano e per questo si è aperto un accesissimo dibattito, ancora in corso, di cui qui si dà conto. Nell'ultima parte del contributo si presentano i risultati di una prima ricognizione volta a sondare la conoscenza di -ə e -3 in un campione di utenti.

Parole chiave: italiano inclusivo, inclusività, schwa morfema flessionale, maschile sovraesteso, sessismo lingua italiana

Abstract: The paper addresses the issue of grammatical gender in the contemporary debate about Italian Language, highlighting a connection between the issue of sexism – represented by the use of masculine gender – and the recent proposal to create a new gender, using the morphemes -ə (singular) and -3 (plural), referred to non-binary people. The change would have a great impact on morphology of Italian Language and for this reason it has raised a very heated debate which is still ongoing and reported here. In the last part of the paper is reported the result of a survey on the knowlegde of -ə e -3 in users.

Keywords: inclusive Italian, inclusiveness, schwa morpheme inflectional, masculine overextended, sexism Italian language

1. Introduzione

Nel dibattito linguistico italiano del primo ventennio del nuovo Millennio le tematiche su cui si discute maggiormente riguardano gli usi sessisti della lingua italiana¹ e le strategie per l'inclusività dei soggetti non-binary. Seppur in modo diverso, entrambe insistono sulla categoria del genere grammaticale ma nascono da riflessioni relative al *gender*, ovvero all'identificazione sessuale e alla percezione socioculturale della stessa: riguardo al maschilismo linguistico – affrontato nella metà degli anni Ottanta del secolo scorso e da allora ripreso più volte, e anche di recente (cf. § 2.) – si ragiona sia sulle motivazioni storiche e culturali della predominanza di generica del maschile sul femminile (ovvero sul maschile sovraesteso) sia sulle strategie da applicare a favore dell'attuazione della parità di genere; ma la necessità di contrastare il maschilismo culturale è alla base anche della proposta di creazione di un nuovo genere non marcato binariamente (m./f.) al fine di favorire l'inclusività delle persone che si identificano come non-binary (genderfluid, genderflux, agender, genderqueer, transgender, intersex).

2. Maschile sovraesteso, parità di genere uomo/donna e inclusività sessuale

Come noto, in italiano, nonostante la presenza della binarietà di generica maschile (m.)/femminile (f.), è operativo l'occultamento della differenziazione a favore del m., utilizzato pertanto come predominante e variamente definito genere “non marcato”, “neutrale”, “inclusivo”, “sovraesteso”, “degendering”; ne derivano importanti conseguenze sul piano morfosintattico e testuale quali l'accordo al m. di aggettivi e participi riferiti a soggetti/oggetti multipli appartenenti ai due generi (*Le fragole e i meloni sono maturi; Mario e Luisa sono arrivati*), la selezione del m. per le forme poste a lemma nei dizionari quando si tratta di sostantivi e/o aggettivi con doppia declinazione (*bello*, agg., f. -a; *ragazzo*, sost., f. -a), la preferenza di soggetti/oggetti m. nelle esemplificazioni (*L'uomo di Neanderthal visse nel Paleolitico; i miei compagni di scuola sono molto simpatici; colui che fa...; uomo che svolge la mansione di...*)², i nomi di professioni/titoli/cariche soprattutto di prestigio al m. (*giudice, ingegnere, presidente*).

1. Ma tale questione investe anche le altre lingue: per l'inglese cf. il recente Magazzù (2021, su esempi tratti da discorsi politici); sulla *masculinisation* del francese cf. Viennot (2017, confutata però da Grinshpun, 2021).

2. Con la connessa stereotipia di genere per cui agli uomini sono deputate alcune azioni e alle donne altre (in esempi del tipo: *il nonno legge il giornale; il papà lavora; la mamma stira; la maestra insegna*). La comunicazione della commissione europea (del marzo 2020) *Un'Unione dell'uguaglianza: la strategia per la parità di genere 2020-2025* sottolinea come la stereotipia e i pregiudizi di genere siano tra le maggiori cause della disparità sociale, ed evidenzia come tra il 2005 e il 2020 la percentuale dell'indice di uguaglianza in atto nei Paesi membri sia aumentata solo del 5% circa, fermandosi in media a poco più del 67%.

Forti della consapevolezza che il sessismo della lingua italiana non ha motivazioni grammaticali ma esclusivamente culturali e sociolinguistiche³, Della Valle e Patota nel *Dizionario dell'italiano Treccani. Parole da leggere* (2022) hanno cambiato la procedura di lemmatizzazione, proponendo le forme m. e f. insieme, in ordine alfabetico (ad es. *bella-bello agg.*, ma *studente-studentessa, sost.*)⁴; sempre a favore dell'attuazione della parità di genere, nel dizionario si mettono in atto scelte importanti anche in merito alla femminilizzazione dei nomi di professione/titoli e cariche – considerato un punto fondamentale della questione del sessismo dell'italiano –: il fatto che nel tempo siano state suggerite soluzioni diverse evidenzia come la questione non sia collegata a motivazioni intralinguistiche⁵, bensì tenga conto dell'uso delle forme declinate al femminile da parte dei parlanti e della percezione di accettabilità/non accettabilità⁶. A tal proposito risulta emblematico il fatto che molte donne (spesso proprio quelle insignite di titoli e cariche di prestigio) percepiscano la femminilizzazione come una svalutazione del ruolo e preferiscano per sé stesse la declinazione al maschile (*il Direttore, il Presidente*)⁷.

La discussione sul sessismo della lingua italiana si è aperta (ufficialmente) nel 1986, quando la *Commissione Nazionale per la Parità e le Pari Opportunità tra Uomo e Donna* istituita dall'allora Presidenza del Consiglio dei Ministri emanò le *Raccomandazioni per un uso non sessista della lingua italiana*, stilate da Alma Sabatini⁸, studiosa e attivista del movimento femminista italiano. Non tutte le proposte contenute nel prontuario trovarono all'epoca il favore della comunità accademica e della stampa coeva: ad es. l'accordo degli aggettivi e delle forme verbali al genere maggioritario di una lista di nomi maschili e femminili (*la fragola, la banana, la pera, la mela e il mandarino sono troppo mature*); altri suggerimenti vennero invece percepiti come inutilmente ostili ad abitudini ampiamente

3. Interessante in tal senso risulta anche una recente ricognizione (Nitti, 2021) su numerosi manuali di italiano in uso presso la scuola secondaria di secondo grado pubblicati dopo il 2015, in cui si rileva un evidente sessismo all'interno degli esempi, e dunque una non conformità al protocollo POLITE (Pari Opportunità nei Libri di TEsto) stilato a séguito della Conferenza Mondiale di Pechino 1995. Al saggio si rinvia anche per la ricca e aggiornata bibliografia in merito al sessismo nella lingua italiana.

4. Su tale scelta – ma anche sulle precedenti opzioni che mostravano un progressivo avvicinamento a questo risultato nel *Dizionario Treccani online*, sempre diretto da Della Valle-Patota, così come in altre opere lessicografiche (cf. dizionario Zingarelli) – e sulle polemiche/discussioni da essa innescata si veda Gheno (2022a: 23-26).

5. Zarra (2017, e sul tema anche in questo volume) riporta le regole che permettono di orientarsi senza problemi nella scelta del femminile dei nomi di mestieri, professioni e cariche (alternanza del morfema di posizione finale: tipo *-o/-a* e *-e/-a*; forma diversa del suffisso: tipo *-tore/-trice, -ore/-oressa*; anteposizione dell'articolo per gli epicèni); per alcuni nomi di mestiere (*agente, insegnante, guida*) non di genericamente differenziabili l'attribuzione del genere avviene attraverso l'accordo con altri elementi presenti nella frase come l'articolo o l'aggettivo (*l'insegnante è brava/l'insegnante è bravo; la taxista/il taxista*); un'opzione ormai non più praticata perché considerata politicamente scorretta è invece quella formata dall'aggiunta di *donna* (*agente donna*) o *femmina* (*agente femmina*).

6. Se ad es. non creano nessun "disturbo" titoli e nomi professionali come *principessa, baronessa, duchessa, dottoressa, professoressa, studentessa, campionessa o poetessa*, entrati nell'uso da tempo, il suffisso *-essa* non è invece oggi percepito favorevolmente poiché in alcuni momenti storici è stato abbinato a connotazioni ironiche e spesso spregiative.

7. Nonostante le linee guida del Parlamento Europeo esplicitino che negli atti pubblici debba essere usato, ove noto il genere della persona fisica che esercita la funzione, il genere grammaticale corrispondente.

8. Confluite un anno dopo in volume (Sabatini, 1987).

acclimatate nell'uso in nome di una presunta percezione negativa/spregiativa (ad es. il suffisso -essa); tra le varie proposte vi erano anche indicazioni per i nomi di professioni/cariche/titoli, declinati all'epoca solo al maschile, per i quali si proponevano i corrispettivi femminili. Nonostante alcuni punti non totalmente condivisibili, l'operazione compiuta da Sabatini ebbe indubbiamente la funzione di mettere in luce la necessità di evitare che nella società italiana di quel periodo (che si era aperta velocemente a una serie di cambiamenti culturali e sociali) venisse messo in pratica un uso sessista della lingua⁹ attraverso il maschile degendering. Non assecondare il m. come genere iperesteso dando spazio alla femminilizzazione dei nomi di cariche e professioni considerate da sempre appannaggio degli uomini fu di certo un'operazione importante che ha visto in tempi recenti una nuova e più ferma presa di posizione a favore della parità di genere (nel 2007 sono infatti state divulgate le *Misure per attuare parità e pari opportunità tra uomini e donne nelle amministrazioni pubbliche*)¹⁰. Sebbene in sede regionale, e dunque più ristretta, sono andate in questa direzione anche le *Linee guida per l'uso del "genere" nel linguaggio amministrativo* stilate nel 2012 da Cecilia Robustelli¹¹; nelle sue proposte la studiosa caldeggiava la femminilizzazione dei titoli e delle cariche, mentre per evitare il maschile degendering suggeriva il ricorso sia alle forme impersonali e alla diatesi passiva per eliminare la necessità dell'accordo (*sono state dette/sono stati detti* → *si è detto*) sia a perifrasi/nomi collettivi oscuranti il genere (*gli elettori/le elettrici* → *il corpo elettorale*).

Nel frattempo (nel 2008) il Parlamento Europeo attraverso i lavori del *Gruppo di alto livello sull'uguaglianza di genere e la diversità* aveva stilato le prime linee guida comunitarie in materia, revisionate poi nel 2018; in questo secondo documento si ribadisce come molte istituzioni internazionali (oltre al Parlamento Europeo anche le Nazioni Unite e l'Istituto Superiore della Sanità) e nazionali (università, agenzie di stampa) abbiano applicato «un linguaggio neutro sotto il profilo del genere [...] non sessista, inclusivo e rispettoso del genere» (p. 3) che «promuove il cambiamento sociale e contribuisce al raggiungimento dell'uguaglianza tra donne e uomini»; a seconda di come viene esplicitata la categoria grammaticale del genere nelle differenti lingue ufficiali dell'Unione vengono identificati 3 diversi tipi di lingue a cui corrispondono 3 differenti strategie (p. 5-6): mentre per le lingue caratterizzate dal "genere neutrale", come l'inglese, la tendenza è quella di scegliere forme non marcate di generico (ad esempio *chair* 'Presidenza', *police officer* 'agente di polizia'), il maschile unisex (come *actor* 'attore; attrice') o l'uso simmetrico m. e f. (*he or she*), in quelle caratterizzate dal "genere grammaticale" (come l'italiano e le altre lingue romanze) la tendenza è la femminilizzazione dei nomi di mestieri e cariche ed è stato abbandonato il maschile "neutro" per cui si ha l'uso simmetrico m. e f. (*elettrici/elettori*,

9. Il dibattito innescato dalle *Raccomandazioni* stilate da Sabatini ebbe un'immediata risposta (commissionata sempre dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri) nel *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche. Proposta e materiali di studio* (Fioritto et Giangiacomo, 1993, con consigli anche di Tullio De Mauro e Emanuela Piemontese), e qualche anno dopo confluito nel *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche. Proposta e materiali di studio* (Fioritto, 1997). Dagli anni Duemila in poi la questione del sessismo nella lingua italiana è stata ampiamente ripresa mettendo a confronto posizioni spesso in contrasto.

10. Nel 2011 furono poi istituite le *quote rosa*.

11. Rappresentante il punto di vista dell'Accademia della Crusca. Il progetto, che fu commissionato dal Comune di Firenze, diede il via a operazioni simili anche in altre regioni (come ad es. la Sardegna e l'Emilia-Romagna).

cittadine/cittadini)¹²; per le lingue “prive di genere” (come l’ungherese, l’estone e il finlandese) le linee guida sono trattate singolarmente. In merito al “maschile neutro” si sottolinea esplicitamente l’opportunità di evitarne l’uso poiché non inclusivo in termini di genere (p. 6-7), con chiaro riferimento alla lingua italiana per la quale si rinvia a una sorta di appendice apposita (*Linee guida specifiche per l’italiano*, p. 10-17)¹³.

Un paio di anni dopo (marzo 2020) la Commissione Europea nel protocollo *Un’Unione dell’uguaglianza: la strategia per la parità di genere 2020-2025* sottolineava che lo scopo dell’agenda 20-25 è quello di

costruire un’Europa garante della parità di genere, in cui la violenza di genere, la discriminazione sessuale e la disuguaglianza strutturale tra donne e uomini appartengano al passato; un’Europa in cui donne e uomini, ragazze e ragazzi, in tutta la loro diversità, siano uguali e liberi di perseguire le loro scelte di vita [...]

puntualizzando in nota che «ogni volta che si parla di donne e uomini ci si riferisce a categorie eterogenee che comprendono il sesso, l’identità di genere, l’espressione di genere o le caratteristiche sessuali». Vi si parlava anche di «odio in chiave sessista [...] e di prevenire la violenza incentrandosi in particolare sugli uomini, sui ragazzi e sulla “mascolinità” in termini di pensiero della superiorità del maschio».

Nello stesso anno Luca Boschetto, saggista e giornalista nonché attivista per l’inclusività, fondatore del blog *Italiano inclusivo. Una lingua che non discrimina per genere* dichiarava che la motivazione alla base della sua richiesta di ristrutturare la grammatica dell’italiano era proprio il “privilegio maschile”:

Ogni volta che un uomo o una donna parlano di sé, della propria professione, di qualsiasi aspetto della propria identità o, semplicemente, di un’azione che hanno compiuto, in un linguaggio connotato per genere come l’italiano standard si trovano a dover dichiarare obbligatoriamente il proprio genere. Questo, in una cultura dove il privilegio maschile è imperante, è fonte di oppressione. Seppure sono legittime e condivisibili le battaglie di coloro, di genere femminile, che vogliono poter parlare della propria professione al femminile (ad esempio: avvocate, sindache, ministre), rimane il fatto che non esiste un’alternativa per coloro che non vogliono legare il titolo della propria professione al proprio genere, così come non esiste un’alternativa per coloro i quali, di genere maschile, vogliono compiere un piccolo atto politico

12. In realtà a p. 13 in merito specificatamente all’italiano si dice che «l’uso della sola forma maschile non deve essere sempre ritenuto discriminatorio, giacché il genere grammaticale maschile italiano, così come in altre lingue romanze, è quello non marcato e serve pertanto anche per marcare il maschile grammaticale, per espressioni astratte e per indicare la specie in opposizione all’individuo [...]. Il maschile inclusivo può essere utilizzato anche nei testi descrittivi per evitare di sdoppiare i termini e appesantire la lettura».

13. In cui si fa esplicito riferimento alle linee proposte dal cnr/Accademia della Crusca (<http://www.ittig.cnr.it/Ricerca/Testi/GuidaAttiAmministrativi.pdf>, febbraio 2011), dalla Crusca (*La Crusca risponde: il ministro o la ministra? - Accademia della Crusca*, 5 dicembre 2013), da Sabatini e Robustelli (cf. *supra*).

per non connotarsi per genere. Anche per un uomo cis binario, parlar di sé in termini non connotati per genere è [un] atto politico che rende esplicito il privilegio di genere e il volersene distanziare. Ma ancora più evidente è il privilegio maschile quando ci si rivolga a un gruppo di persone di generi misti qualora anche una sola componente del gruppo sia di genere maschile. In questo caso l'italiano standard prevede l'uso del cosiddetto "maschile inclusivo" che, ovviamente, è tutto fuorché inclusivo in quanto invisibilizza tutte le componenti non maschili del gruppo stesso.

La stessa opinione è stata espressa più di recente da Manera (2021: 39) che sottolinea come

La coincidenza tra genere grammaticale espresso e identità di genere permette agli uomini non solo di sentirsi chiamati in causa [...], ma anche di identificarsi e strutturare [...] un immaginario in cui essere protagonisti. Le altre soggettività, invece, di fronte a un maschile non specifico devono innanzi tutto capire se quella formulazione riguarda pure loro.

3. La proposta di un nuovo genere in italiano

Dunque proprio l'opposizione al maschile inclusivo, percepito come socialmente prevaricante, ha sollecitato la volontà del riconoscimento anche linguistico della sessualità non binaria. In Italia la questione è viva ormai da più di una decina d'anni, ma anche in moltissimi altri Stati da tempo si riflette in merito, e in ogni realtà si è risposto o ancora si risponde con modalità diverse, legate principalmente ai movimenti culturali e alle strategie linguistiche interne¹⁴.

Partendo da alcune riflessioni su altre lingue, e in particolare sull'uso ormai anche ufficialmente accettato in inglese del *singular they* come pronome non marcato binariamente, Boschetto (2015) scrisse la *Proposta per l'introduzione della schwa come desinenza per un italiano neutro rispetto al genere, o italiano inclusivo* in cui proponeva che alla flessione di generica binaria m./f. dell'italiano venisse aggiunta una "terza declinazione" in -ə/-3, rispettivamente per il s. e per il pl., nell'indicazione delle persone per favorire l'inclusività dei soggetti non-binary; tale proposta è stata poi ripresa nel suo blog *Italiano inclusivo* attivo dal 2020. Di recente Gheno (2022a: 27 e 2022b) ha suggerito di sostituire l'etichetta "terza declinazione" (ma anche quelle di "terzo genere" e di "genere neutro" nel frattempo aggiuntesi) con "forma priva di genere" o "forma che non esprime alcun genere" da utilizzare solo in riferimento ai soggetti che non si riconoscono come binary; le motivazioni addotte a favore sono di natura psicologica e sociolinguistica, ma l'autrice non nasconde che le questioni linguistiche sono strettamente connesse anche alle esigenze sociali e politiche in difesa dei diritti della comunità LGBTQIA.

14. Cf. *Gender Inclusive Language Project* (2021-2022).

Sulla distinzione tra genere grammaticale e *gender* (identificazione sessuale/percezione socioculturale) si è molto scritto (cf. almeno Bazzanella, 2010 e Lavinio, 2021), come pure sulla formazione storica dei generi e dei morfemi flessivi delle classi nominali dell'italiano, e pertanto non pare qui necessario ritornare su tali questioni, mentre sembra utile ribadire che la modificazione strutturale di una lingua è il risultato di un cambiamento avvenuto nel corso del tempo nel modo di parlare/scrivere di una comunità, e dunque, almeno nel momento storico contemporaneo, un cambiamento con valore normativo dovrebbe rappresentare una richiesta unanimemente condivisa¹⁵.

3.1. Morfemi flessionali non binari: riflessioni, problemi, simboli

Per la “terza declinazione” Boschetto (2015, cf. *supra* § 3.) ha proposto come morfemi desinenziali “includenti” -ə (schwa breve)¹⁶ per il singolare e -3 (schwa lungo) per il plurale, entrambi rappresentanti delle vocali centralizzate che si realizzano attraverso suoni indistinti; la scelta a sua detta è ricaduta su schwa — normalmente utilizzato in parecchie lingue nazionali e in numerosissimi dialetti, tra cui quelli italiani alto-meridionali — poiché presente nell'*International Phonetic Alphabet (IPA)*; Boschetto sottolineava infatti come la soluzione fino ad allora più utilizzata, ovvero -*, non poteva essere accolta nella norma grafica perché non pronunciabile¹⁷.

L'intensissimo dibattito che si è aperto sull'uso di schwa come morfema desinenziale non marcato binariamente (a partire da Feltri, 2020) generato da quella proposta di Boschetto (ribadita nel 2020) non si è ancora spento; a séguito del suo inserimento in documenti ufficiali¹⁸ Arcangeli (2021) ha

15. In uno dei suoi ultimi interventi sulla questione Gheno (2022a) dice: «Della supposta imposizione dall'alto delle forme ampie, per quanto da molte parti se ne parli come di una realtà, mi è difficile trovare esempi in ambito italiano: a oggi non si hanno notizie di costrizioni all'uso di schwa o di alternative ampie sul nostro territorio» (p. 29), ricordando poi, con una certa vis polemica, che è strano come non ci si rammenti dell'imposizione bembiana del modello normativo alla base dell'italiano scritto e della varietà alta orale fino alla riforma manzoniana.

16. Sulla storia di schwa e sulla sua introduzione nell'IPA cf. Arcangeli (2022a: 46-47). Popolarmente schwa viene chiamato *e muta*.

17. La questione della capacità di uso in entrambi i contesti diamesici è effettivamente una delle motivazioni addotte a sfavore delle proposte di adozione di simboli non alfabetici (cfr. *infra*).

18. I simboli ə (per il singolare) e 3 (per il plurale) erano infatti stati utilizzati poco prima da un commissario di un settore concorsuale per l'Abilitazione Scientifica Nazionale (ASN) al ruolo di professore universitario nei suoi giudizi e poi nei verbali finali riguardanti i candidati e le candidate a firma di Presidente e Segretario ma a nome dell'intera commissione. In Arcangeli (2022a: 33-42) si dà conto dei vari casi in cui schwa è entrato nelle comunicazioni destinate in particolare ai giovani, come ad es. quelle del Comune di Castelfranco Emilia, del Liceo Cavour di Torino, dell'ITTL di Genova. Talvolta si è assistito però, va detto, anche a un ripensamento dovuto con probabilità al dibattito innescatosi. Anche durante la prova di italiano della maturità 2023 uno studente di un liceo romano ha usato lo schwa dichiarando apertamente alla stampa di aver voluto dimostrare che utilizzare un linguaggio inclusivo è possibile, anche a costo di conseguenze giuridiche (ovvero prova invalidata con rischio di bocciatura): «Ormai lo schwa è entrato nel mio modo di pensare e sarebbe complicato non utilizzarlo per esprimermi. Volevo dimostrare che utilizzare una forma di linguaggio che rappresenti tutti e tutte è possibile, anche durante una prova importante come l'esame di Stato. Sì, è stato anche un gesto di sfida, ma non verso la commissione, bensì verso il sistema scolastico e la società» (Lupia et Ianniello, 2023).

lanciato addirittura una petizione in rete, *Lo schwa (ə)? No, grazie. Pro lingua nostra*¹⁹ (firmata in poco tempo da studiose/i, tra cui Luca Serianni e Claudio Marazzini, allora Presidente dell'Accademia della Crusca, ma anche da moltissime/i intellettuali e da tanta gente comune)²⁰.

Gheno (2022a: 28) ha ricostruito la genesi della proposta di schwa evidenziando come negli anni si fossero sviluppate «soluzioni artigianali» che spaziavano dall'asterisco (-*), a lungo il più usato, alla chiocciola (-@), dall'apostrofo (-') all'apocope, dalla barra obliqua (-/) alla -u, dal doppio morfema femminile/maschile -ei [sic!] perlappunto allo schwa (-ə); e poiché tutti i simboli, tranne ə e u, sono privi di una possibilità di realizzazione orale (uno dei punti fondamentali della diatriba) questi sono stati individuati come i maggiormente favoriti, nonostante la chiara consapevolezza che si tratti di «soluzioni [...] di natura del tutto sperimentale, e ben lontane dal poter ambire a diventare in alcun modo norma, almeno a breve»; la studiosa sottolinea infatti che «schwa [...] è [...] il segnale di un'istanza, una sorta di pietra di inciampo linguistica, non la soluzione al problema posto» (p. 31); insomma che costituisca

un *escamotage* linguistico che oggi giorno non può venire usato indifferentemente in qualsiasi contesto. Perché pregiudica, in molti casi, la possibilità di una corretta fruizione del testo da parte non solo di persone ipovedenti o cieche [...], o dislessiche [...], ma anche di individui anziani e scarsamente alfabetizzati. Questo significa che, in tutti i contesti nei quali deve prevalere la leggibilità del testo, una soluzione sperimentale come quella dello schwa non dovrebbe venire usata (p. 33)²¹.

È chiaro insomma che Gheno nei suoi ultimi interventi successivi all'accesa polemica sull'uso di schwa²² abbia assunto una posizione più cauta sui vari aspetti della questione.

19. Lo studioso (2021) spiega le motivazioni (cf. anche 2022c) che lo hanno spinto a compiere una scelta così mediatica avente come obiettivo la sensibilizzazione in merito alla pericolosità di usare lo schwa in sedi istituzionali: l'utilizzo in documenti pubblici crea infatti un precedente di legittimazione di scelte grafiche (ma non solo) che potrebbe favorire l'ipertrofia di altre soluzioni grafematiche non codificate e ciò potrebbe arrivare a pregiudicare l'intelligibilità di atti con valore giuridico da parte dell'utenza; anche in chi presenta disturbi del linguaggio potrebbe aumentare la difficoltà di comprensione di documenti e di discorsi non basati sulla norma codificata.

20. In merito cf. almeno anche Arcangeli (2022a, 2022b, 2022c, 2022d); Cazzaniga (2021), D'Achille (2021), De Santis (2021), Robustelli (2021), Serianni (2021) e De Benedetti (2022).

21. La riflessione della sociolinguista aveva in realtà già virato sul piano dell'ufficialità (p. 28), con la chiara sottolineatura che le soluzioni proposte hanno «il pieno diritto di esistere, per lo meno ai margini della lingua ufficiale, ed essere impiegate da chi lo desidera, se esistono persone che sentono tale bisogno».

22. A favore si era schierata apertamente utilizzandolo nel suo volume *Femminili Singolari. Il femminismo è nelle parole* (2019) poi ripubblicato (2021) con l'aggiunta di un'ampia sezione dedicata proprio all'uso di schwa. La casa editrice *effequ*, che pubblicò quel saggio, ha fatto dell'uso di schwa un suo baluardo (sociopolitico), promuovendolo nelle pubblicazioni del marchio (su tale scelta si veda Thornton, 2022). Tra gli scrittori e le scrittrici che hanno sposato la causa più politica che linguistica di schwa accogliendolo nei propri testi Michela Murgia, attivista per i diritti *queer*.

Al momento le diverse soluzioni grafiche proposte sono state messe tutte da parte ad eccezione di * e schwa²³; soprattutto quest'ultimo, essendo presente nell'*IPA*, per quanto non contemplato tra i grafemi dell'italiano ha ricevuto più consensi nell'ambiente esterno a quello *queer*; in luogo del doppio digramma -ə per il singolare e -3 per il plurale proposti da Boschetto predomina però, come evidenzia Comandini (2021: 52), la soluzione con -ə²⁴ unico²⁵. La stessa studiosa, attraverso i dati del CoGeNSI (*Corpus of Gender Neutralization Strategies in Italian*), incentrati su alcune pagine Facebook legate agli ambienti *queer*, individua come simboli usati più di frequente nella comunità LGBTQIA (ivi, p. 51) -* e perlappunto -ə, con percentuali quasi sovrapponibili (rispettivamente 42% e 40%), seguiti a grande distanza da soluzioni quali -x, -u e -@, mentre totalmente assenti sono altri simboli come -_, -y, -' (ma cf. anche Gheno, 2022a: 28); Comandini riesce a individuare l'elemento discriminante per la scelta: -ə viene preferito soprattutto quando ci si autodefinisce come gruppo *queer* (p. 51), mentre la preferenza ricade su * con *tutt** usato nel doppio valore pronominale/aggettivale (p. 54); dal punto di vista morfologico (p. 57) -* e -ə vengono utilizzati nel corpus senza incertezze quando assumono la funzione di morfemi flessionali in nomi, aggettivi, pronomi, articoli e participi passati, mentre l'uso diventa meno coerente in caso di articoli, preposizioni articolate e sostantivi con suffissazione diversa tra maschile e femminile; in questi ultimi l'accordo può avvenire infatti o sul tipo femminile (ad es. *relatric@*) o su quello maschile (ad es. *studentə*). Interessanti anche le modalità d'uso individuate nel corpus CoGeNSI: normalmente il genere non binario viene selezionato solo per il nome, mentre aggettivo, articolo, pronomi e participio mantengono il morfema distinto diagenericamente; se invece aggettivo, articolo, pronomi e participio sono marcati non binariamente, lo è sistematicamente anche il nome. In merito all'articolo e alle preposizioni la studiosa individua nel determinativo *lə* e nell'articolata *dellə* le forme più utilizzate.

Anche nei verbali di commissioni valutatrici a livello universitario riportati da Arcangeli (2022a) si notano incertezze nell'uso (*Professorə Associato*, p. 6; *dell3 candidat3*, p. 9 ma *presentati dai candidat3*, p. 7), come pure un utilizzo ingiustificato negli invariabili (*componentə*, p. 11; *componenti3*, p. 10); per i nomi si nota una chiara preferenza per la base maschile (*Professor3*, p. 6 e p. 8; *Commissariə*, p. 10).

Data la molteplicità delle forme dei loro paradigmi, sia gli articoli sia le preposizioni articolate sono certamente categorie "spinose", ma anche i sostantivi con dimorfia lessicale (*madre vs padre, fratello vs sorella, suora vs frate*) creano dubbi nella selezione, come pure, come già visto, quei nomi che presentano suffissi derivazionali distinti diagenericamente (*lavoratore vs lavoratrice, professore vs professoressa*); forse meno problematiche dovrebbero risultare le forme invariabili (*la guardia, l'ar-*

23. Ma scettico sull'uso di entrambi è Seriani, 2021; sull'utilizzo dei due simboli cf. anche D'Achille, 2021 e Cazzaniga, 2021; Lavinio (2021: 38) nota la presenza diffusa di -* in chat e nelle e-mail evidenziandone però «la grande informalità e dunque la sua improbabilità per altri tipi di scrittura».

24. Sulla scia del dibattito sull'inclusività anche le società di telefonia hanno deciso di inserire il simbolo nelle tastiere dei loro ultimi modelli iPhone e iPad per accogliere le nuove esigenze di scrittura (e di mercato).

25. Robustelli (2021) ne individua la funzione di equivalenza a -i in luogo del maschile sovraesteso come proposta circolante sui social.

tista, l'agente) e gli epiceni (*lo stagista vs la stagista*), ma in realtà, come appena visto, non è così. Per quanto concerne i pronomi personali tonici, come proposto da Boschetto (2015 e 2020), la forma circolante è *ləi*, in cui la vocale tonica della coppia minima *lei/lui* viene sostituita da ə; dal punto di vista tecnico non vi è problema perché ə può essere sia atono sia tonico, ma la soluzione appare comunque particolare poiché ə viene utilizzato normalmente come morfema desinenziale e dunque in posizione finale. Borrelli (2019-20, in Lavinio 2021: 38) propone una soluzione a tre uscite (ad es. *tutti/e/ə*).

Al momento l'uso pare dunque desultorio e incoerente, non ancorato a una *ratio* ma lasciato al libero arbitrio dello scrivente. L'incertezza morfologica comporta una confusione negli accordi, e la sintassi influisce sulla testualità.

4. Per una prima ricognizione sulla conoscenza di schwa in lettori medi italofofoni

Per avere elementi di valutazione sulla conoscenza attuale di -ə e -3 presso lettori medi italofofoni si è pensato di effettuare una prima ricognizione basata su un test anonimo somministrato a un campione di 44 informatori divisi in 3 fasce diagenazionali (14-17 anni: 9 soggetti; 22-30 anni: 11 soggetti; 40-62 anni: 24 soggetti) e con una scolarizzazione medio-alta (frequenza scuola superiore: 9 soggetti; diploma: 11 soggetti; frequenza universitaria: 4 soggetti; laurea: 20 soggetti). Nel testo sottoposto a lettura i morfemi flessionali di sostantivi, aggettivi e participi riferiti a persone sono stati sostituiti con -ə quando erano al s. e -3 quando erano al pl.

Domande:

1. **Sai come si pronunciano i simboli -ə e -3?**

- a) Sì (14-17 anni: 4; 22-30: 6; 40-62: 9)
- b) No (14-17 anni: 5; 22-30: 6; 40-62: 15)

2. **Quanto tempo ci hai messo a leggere il testo?**

- a) Molto (14-17 anni: 1; 22-30: 0; 40-62: 1)
- b) Poco (14-17 anni: 1; 22-30: 0; 40-62: 3)
- c) Più di quello che normalmente impiego per leggere (14-17 anni: 5; 22-30: 9; 40-62: 15)
- d) Lo stesso tempo di sempre (14-17 anni: 2; 22-30: 2; 40-62: 5)

Osservazioni: Le risposte al primo quesito evidenziano un equilibrio nelle due fasce diagenazionali più giovani tra chi conosce i due grafemi e sa come pronunciarli e chi non è in grado di produrre foni corrispondenti all'input grafico, mentre nella fascia d'età più alta prevalgono gli informatori che

dichiarano di non saper rendere foneticamente i simboli. In merito al secondo quesito ogni fascia di degenerazione presenta il numero più alto di risposte c, ovvero l'uso dei simboli grafici in esame ha comportato nei soggetti indagati un tempo di lettura medio maggiore rispetto a quello normalmente impiegato.

- Comandini, Gloria (2021), «Salve a tuttə, tutt*, tuttu, tuttx e tutt@: l'uso delle strategie di neutralizzazione di genere nella comunità queer on line. Ricerca sul corpus CoGENSI», *Testo&Senso*, vol. 23, p. 43-64, disponibile su <[testoesenso_2021_23_fascicolo copia 2.pdf \(unimore.it\)](#)> [Sito consultato il 22 luglio 2023].
- D'Achille, Paolo (2021), «Un asterisco sul genere», *Consulenza linguistica Accademia della Crusca*, 24 settembre 2021, disponibile su <[Un asterisco sul genere - Consulenza Linguistica - Accademia della Crusca](#)>. [Sito consultato il 7 settembre 2023].
- De Benedetti, Andrea (2022), *Così non schwa. Limiti ed eccessi del linguaggio inclusivo*, Torino, Einaudi.
- Decastri, Maurizio (2022), «Lo schwa? Non sarà un gruppo di intellettuali a fermare la vitalità di una lingua», *La 27a ora*, 10 febbraio 2022, disponibile su <[27esimaora.corriere.it/22_febbraio_10/petizione-schwa-gruppo-intellettuali-change-org-lingua-italiana-viva-b-b90487c-89b3-11ec-ab70-14f9e3dc0d34.shtml](#)>. [Sito consultato il 7 settembre 2023].
- De Santis, Cristiana (2021), «L'emancipazione grammaticale non passa per una e rovesciata», *Speciale Treccani Magazine Lingua italiana*, 9 febbraio 2021, disponibile su [www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/articoli/scritto_e_parlato/Schwa.html](#). [Sito consultato il 22 luglio 2023].
- Favaro, Manuel (2021), «Linguaggio inclusivo e sessismo linguistico: un'introduzione», *Testo&Senso*, vol. 23, p. 7-9, disponibile su <[testoesenso_2021_23_fascicolo copia 2.pdf \(unimore.it\)](#)>. [Sito consultato il 22 luglio 2023].
- Feltri, Mattia (2020), «Allarmi siam fascistə», *La Stampa*, 25 luglio 2020, disponibile su <[Allarmi siam fascistə - La Stampa](#)>. [Sito consultato il 20 luglio 2023].
- Fioritto, Alfredo (1997), *Manuale di stile. Strumenti per semplificare il linguaggio delle amministrazioni pubbliche. Proposta e materiali di studio*, Il Mulino, Bologna.
- Fioritto, Alfredo et Myriam Ines Giangiacomo (1993), *Codice di stile delle comunicazioni scritte ad uso delle amministrazioni pubbliche. Proposta e materiali di studio*, Presidenza del Consiglio dei Ministri.
- Galeandro, Simona (2021), «Femminilizzazione vs. neutralizzazione della lingua», *Testo&Senso*, vol. 23, p. 65-73, disponibile su <[testoesenso_2021_23_fascicolo copia 2.pdf \(unimore.it\)](#)>. [Sito consultato il 22 luglio 2023].
- Gender inclusive language project (2021-2022), disponibile su <[Gender-Inclusive Language Project • UX Content Collective](#)>. [Sito consultato il 22 luglio 2023].
- Gheno, Vera (2021), *Femminili singolari. Il femminismo è nelle parole*, Firenze, effequ, [1ª ediz. 2019].
- Gheno, Vera (2022a), «Al margine della norma: pratiche di lingua 'ampia' per un'emersione sociale della diversità», *Circula*, vol. 16, p. 22-38, disponibile su <[Article-circula \(5\).pdf](#)>. [Sito consultato il 25 luglio 2023].

- Gheno, Vera (2022b), «Schwa: storia, motivi e obiettivi di una proposta», *Treccani magazine Lingua italiana*, 21 marzo 2022, disponibile su www.treccani.it/magazine/lingua_italiana/speciali/Schwa/4_Gheno.html. [Sito consultato il 25 luglio 2023].
- Giusti, Giuliano (2022), «Inclusività nella lingua italiana: come e perché. Fondamenti teorici e proposte operative», *DEP*, vol. 48, p. 1-19, disponibile su <[05_Giusti \(unive.it\)](#)>. [Sito consultato il 20 novembre 2023].
- Grinshpun, Yana (2021), «L'écriture inclusive, la théorie de "masculinisation" du français et l'imposture intellectuelle», *Testo&Senso*, vol. 23, p. 75-85, disponibile su <[testoesenso_2021_23_fascicolo copia 2.pdf \(unimore.it\)](#)>. [Sito consultato il 22 luglio 2023].
- Lavinio, Cristina (2021), «Generi grammaticali e identità di genere», *Testo&Senso*, vol. 23, p. 31-42, disponibile su <[testoesenso_2021_23_fascicolo copia 2.pdf \(unimore.it\)](#)>. [Sito consultato il 22 luglio 2023].
- Lupia, Valentina et Luca Ianniello (2023), «"Ho usato lo schwa nel tema d'italiano": la sfida di Gabriele all'esame di maturità», *La Repubblica*, 27 giugno 2023, disponibile su <[Lo studente Gabriele Lodetti: "Ho sfidato la scuola usando la schwa nel tema d'italiano" - la Repubblica](#)>. [Sito consultato il 28 giugno 2023].
- Magazzù, Giulia (2021), «Genere, linguaggio e pregiudizio. Sessismo implicito nel discorso politico inglese», *Testo&Senso*, vol. 23, p. 87-95, disponibile su <[testoesenso_2021_23_fascicolo copia 2.pdf \(unimore.it\)](#)>. [Sito consultato il 22 luglio 2023].
- Maggiani, Maurizio (2021), «Io non sono un asterisco», *La Repubblica*, 5 luglio 2021, disponibile su <[Politicamente corretto. Maurizio Maggiani: "Io non sono un asterisco" - la Repubblica](#)>. [Sito consultato il 22 luglio 2023].
- Manera, Manuela (2021), *La lingua che cambia. Rappresentare le identità di genere, creare gli immaginari, aprire lo spazio linguistico*, Torino, Eris.
- Marazzini, Claudio (2022), «La nostra lingua maltrattata da un asterisco», *Il Messaggero*, 7 febbraio 2022.
- Nitti, Paolo (2021), «Il sessismo linguistico nei manuali di italiano per scuola secondaria di secondo grado», *Testo&Senso*, vol. 23, p. 97-108, disponibile su <[testoesenso_2021_23_fascicolo copia 2.pdf \(unimore.it\)](#)>. [Sito consultato il 22 luglio 2023].
- Robustelli, Cecilia (2012), *Linee guida per l'uso del "genere" nel linguaggio amministrativo*, Accademia della Crusca-Regione Toscana, disponibile su <[c._robustelli_linee_guida_uso_del_genere_nel_linguaggio_amministrativo.pdf \(uniss.it\)](#)>. [Sito consultato il 22 luglio 2023].
- Robustelli, Cecilia (2021), «Lo schwa? Una toppa peggiore del buco», *Micromega*, 30 aprile 2021, disponibile su <[Lo schwa? Una toppa peggiore del buco \(micromega.net\)](#)>. [Sito consultato il 28 luglio 2023].

- Sabatini, Alma (1987), *Il sessismo nella lingua italiana*, Presidenza del Consiglio dei Ministri, disponibile su <[ISessismoNellaLinguaItaliana.pdf \(uniroma1.it\)](#)>. [Sito consultato il 20 giugno 2023].
- Serianni, Luca (2021), «La lingua non si cambia con l'asterisco», *Cultura di Repubblica*, 7 agosto 2021, disponibile su <[repubblica.it/cultura/2021/08/07/news/lingua_italiana_asterisco_politicamente_corretto_vocabolario313319575/](#)>. [Sito consultato il 28 luglio 2023].
- Stella, Gian Antonio (2022), «Le firme degli intellettuali. Rivolta contro lo “schwa”», *Corriere della sera*, 8 febbraio 2022, disponibile su <[PressReader.com - Giornali da tutto il mondo](#)>. [Sito consultato il 7 luglio 2023].
- Thornton, Anna M. (2022), «Genere e igiene verbale: l'uso di forme con ə in italiano», *Annali del Dipartimento di Studi Letterari, Linguistici e Comparati. Sezione linguistica*, vol. 11, p. 11-54.
- Viennot, Éliane (2017), *Non, le masculin ne l'import pas sur le féminin! Petite histoire des reçistances de la langue française*, Paris, iXe [nouvelle édition augmentée; 1^a edit. 2014].
- Zarra, Giuseppe (2017), «I titoli di professione e cariche pubbliche esercitate da donne in Italia e all'estero», in Yorick Gomez Gane (a cura di), «*Quasi una rivoluzione. I femminili di professioni e cariche in Italia e all'estero*», Firenze, Accademia della Crusca, p. 19-120.